

# Via libera dell'Italia al patto per triplicare la capacità di produzione globale entro il 2050

Celestina Dominelli

ROMA

Un primo, importante, snodo si era già consumato nel giugno dello scorso anno quando l'Italia aveva scelto di entrare a pieno titolo all'Alleanza europea per il nucleare, passando dal ruolo di osservatore a quello di membro effettivo. E ieri, al secondo vertice internazionale sul nucleare civile, promosso dal presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron - che ha aperto il summit alla Seine Musicale di Boulogne-Billancourt, alle porte di Parigi, ribadendone la strategicità «come fonte di progresso, prosperità e indipendenza» - il governo Meloni, rappresentato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha compiuto un ulteriore passo, aderendo all'impegno - comunque non vincolante -, lanciato dalla Cop28 di Dubai e ribadito dal consesso parigino, di triplicare l'energia nucleare globale entro il 2050 rispetto ai livelli del 2020.

«L'Italia sta affrontando con realismo e responsabilità la possibilità di reintrodurre la produzione di energia nucleare nel proprio mix energetico», ha spiegato il titolare del Mase nel corso del suo intervento che ha ripercorso le tappe del lavoro portato avanti dall'esecutivo per riaprire ufficialmente nel nostro Paese la partita del nucleare sostenibile. Il cui contributo, ha chiarito Pichetto Fratin, è stato integrato, per la prima volta, nel Pniec (il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) dove le ipotesi elaborate, ha ricordato il ministro, «prevedono, entro il 2050, una capacità installata tra 8 e 16 GW, con una copertura potenziale della domanda elettrica compresa tra l'11% e il 22 per cento».

Ad ascoltarlo una decina di capi di Stato e di governo insieme alla presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che aveva rimarcato la necessità di far camminare insieme nucleare e rinnovabili e bollato come «un errore strategico» per l'Europa la scelta «di voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni».

Ora il Vecchio Continente prova a rimediare a quell'errore e lo fa, come ha detto ieri von der Leyen, puntando su una nuova strategia europea per i piccoli reattori modulari (gli Smr, small modular reactor) con l'obiettivo «di rendere operativa questa nuova tecnologia entro l'inizio degli anni '30, in modo che possa svolgere un ruolo chiave, accanto ai reattori nucleari tradizionali, in un sistema energetico flessibile, sicuro ed efficiente». Un tassello, quello degli Smr, verso cui anche l'Italia ieri, con il ministro, ha ribadito il suo interesse insieme alle tecnologie di IV generazione (i reattori veloci raffreddati a piombo).

Sul nucleare, dunque, la roadmap appare chiara. Al vertice è poi seguita una riunione straordinaria dei ministri dell'Energia G7 che ha incaricato l'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) di valutare l'attuale sicurezza dell'approvvigionamento e il potenziale sblocco delle scorte. Sulle riserve, ha detto Pichetto Fratin, l'Italia si trova in una condizione favorevole. «È uno dei Paesi che ha le più alte riserve, ma ci sono - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia - anche Stati molto in difficoltà». Che, va da sé, potrebbero, quindi, trarre beneficio dall'attivazione di un eventuale meccanismo di solidarietà sulle scorte. La cui importanza è stata evidenziata ieri con forza dalla riunione convocata d'urgenza nella capitale francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA